

GEROLAMO ANTONIO MARIA DANDOLO
(11° presidente dell'Ateneo Veneto: 1860 – 1862)



Proveniente da una delle più antiche famiglie patrizie veneziane, contemporanea alla fondazione stessa della città, Girolamo Dandolo, figlio di Silvestro Fabio e di Apollonia Maria Diedo, nacque a Venezia il 26 luglio 1796.

La sua formazione di stampo umanistico venne, in seguito, indirizzata verso problematiche di cultura storica veneta. In particolare egli si focalizzò, fin dagli anni giovanili, su alcune sostanziali

questioni interpretative relative all'ultima fase della Repubblica di Venezia.

Con il passare degli anni Gerolamo Dandolo approfondì i propri interessi storici e in seguito alla pubblicazione nel 1855 della *Caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni*, si rese protagonista di un'accesa polemica che lo vide contrapposto al direttore dell'Archivio di Stato, Fabio Mutinelli.

Proprio in questo torno di tempo, nel 1860, Gerolamo Dandolo venne eletto Presidente dell'Ateneo Veneto, di cui era socio corrispondente fin dal 1823 in qualità di studioso e cultore di storia patria. Il neo-eletto non giunse tuttavia in un periodo particolarmente felice per il prestigioso istituto culturale che, per rendere effettiva la specifica e statutaria funzione sociale di diffusione della cultura e di contributo al progresso scientifico-economico fu costretto a confrontarsi costantemente con i vari problemi legati al complesso istituzionale e politico. In effetti, durante la Presidenza Dandolo fu richiesta dalle autorità locali la collaborazione dell'Ateneo per il programma di illuminazione a gas della città; purtroppo però, come ormai spesso accadeva, la proposta elaborata dalla commissione nominata non trovò accoglienza pratica.

Gerolamo Dandolo può essere definito come un Presidente “di transizione”, in quanto mantenne la carica per soli due anni, fino al 1862, assieme a diversi impegni di carattere istituzionale e sociale.

Già socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Gerolamo rappresentava allora una personalità riconosciuta e autorevole nel mondo culturale: la commemorazione funebre pubblicata nella «Gazzetta Veneta» del 17 marzo 1867 delineava un profilo caratteriale piuttosto tipico per l'uomo attivamente partecipe nella dimensione culturale pubblica. L'elogio infatti non mancava di attribuire allo studioso di storia patria le peculiarità di una "rara personalità" e di un "sommo ingegno" associate, naturalmente, a un impegno incessante per il *bonum publicum*.

Al di là della logica encomiastica, è importante tuttavia non perdere di vista i meriti effettivi dello studioso che, per l'autorità rivestita in campo storiografico ottenne nel 1861 la direzione dell'Archivio Generale dei Frari, subentrando a Mutinelli che aveva svolto il prestigioso incarico fin dal 1847. In quest'ultimo ruolo istituzionale Girolamo Dandolo si distinse per una politica lungimirante e saggia, che gli valse il riconoscimento di "spirito aperto e illuminato": leale funzionario del governo asburgico – sebbene, come non mancava di sottolineare Agostino Sagredo, «la riverenza pel governo straniero non gl'impedisce di conoscerne i difetti e le colpe, e nettamente disapprovarle» – aprì l'archivio agli studiosi, dando avvio alle prime avvisaglie di liberalità nella consultazione dei fondi. A influenzare in senso così innovativo tale direttiva furono di certo la coscienza e la sensibilità dello storico; le stesse attitudini, d'altra parte, condizionarono un'altra notevole iniziativa culturale che, sebbene non si concluse con gli esiti auspicati, va tenuta in una considerazione. Si tratta del tentativo, compiuto in collaborazione con il professor Andrea Gloria e il cavalier Vincenzo Lazari, di costituire nel 1864 una società di storia patria: iniziativa che purtroppo fallì per motivazioni di natura privata.

Accanto al principale saggio sulla caduta di Venezia, Gerolamo Dandolo lasciò altri scritti minori, di cui alcuni depositati presso l'archivio dell'Ateneo Veneto, quali ad esempio: *Osservazioni sui Quattro Cavalli della Basilica di S. Marco in Venezia* (Venezia 1817); *Alcune parole al Lloyd di Vienna ed ai suoi corrispondenti* (Venezia 1850); *Il benedettino Beda Dudik all'archivio generale di Venezia: memoria documentata del conte Girolamo Dandolo, direttore dell'archivio medesimo* (Venezia 1866).

Dopo una malattia che lo prostrò a lungo, Gerolamo Dandolo si spense nel marzo del 1867: con la sua scomparsa si

chiudeva anche una delle più prestigiose dinastie aristocratiche della città di Venezia.

Bibliografia essenziale:

Giovanni Battista Contarini, *Menzioni onorifiche de' defunti*, Venezia, Perini, 1860.

G. L. Fontana, *Patria veneta e Stato italiano dopo l'Unità: problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta*, vol. VI, Vicenza 1986, pp. 553-596; 572.

Francesca Cavazzana Romanelli - Stefania Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia*, XII, a cura di Stuart Woolf e di Mario Isnenghi, Roma 2002, pp. 1081-1122, 1092-1094.

Scheda a cura di Loredana Pavanello.